

Incidenza dell'antico

dialoghi di storia greca

anno 10, 2012



LUCIANOEDITORE

Incidenza dell'Antico

dialoghi di storia greca

anno 10, 2012

Pubblicazione annuale

Registrazione del Tribunale di Napoli n. 5337 del 14.10.2002

ISSN: 1971-2995

Abbreviazione assegnata da *l'Année Philologique*: IncidAntico

www.incidenzadellantico.it

Direzione

ALFONSO MELE (direttore responsabile), MAURIZIO GIANGIULIO

Comitato scientifico

CORINNE BONNET, LUISA BREGLIA, RICCARDO DI DONATO, MARIO LOMBARDO,
MAURO MOGGI, NICOLA F. PARISE, PASCAL PAYEN, DOMINGO PLÁCIDO,
ANGELA PONTRANDOLFO, PAOLO SCARPI

Comitato editoriale e di redazione

MAURIZIO BUGNO, EDUARDO FEDERICO, MARCELLO LUPI,
GABRIELLA PIRONTI, VITTORIO SALDUTTI, AMEDEO VISCONTI

Impaginazione

SERENA CUOPPOLO

Tutti i saggi e le note proposti per la pubblicazione su *Incidenza dell'Antico* sono soggetti a *peer review* obbligatoria da parte di due *referees*, di cui almeno uno esterno al comitato scientifico della rivista. Il referaggio è a doppio anonimato e i *referees* sono individuati, in stretta relazione agli specifici àmbiti di studio, fra studiosi e cultori di riconosciuta competenza. *Incidenza dell'Antico* pubblicherà ogni due anni sul proprio sito internet, sotto forma di elenco collettivo, una lista dei *referees* intervenuti, senza che sia esplicitato l'abbinamento con i contributi esaminati. L'elenco dei *referees* anonimi è a disposizione degli enti di valutazione scientifica nazionali e internazionali.

Per ogni informazione e comunicazione, nonché per l'invio di dattiloscritti e libri, si prega di far riferimento al seguente indirizzo: *Incidenza dell'Antico*, via Carlo Poerio 110, 80121 Napoli; email: incidenzantico@libero.it.

Abbonamento 2012:

Privati:	volume singolo	€ 45,00
Enti:	volume singolo	€ 50,00
Esteri:	volume singolo	€ 55,00

Luciano Editore

via Padre Francesco Denza, 7 - 80138 Napoli
www.lucianoeditore.net

Cesare Zizza

Università degli Studi di Pavia
cesare.zizza@unipv.it

**TIRANNI GRECI E DESPOTI ORIENTALI NELLA *POLITICA*
DI ARISTOTELE: PERIANDRO E SARDANAPALO***

È mia intenzione analizzare due casi concreti e molto particolari di *exempla* utilizzati da Aristotele nella *Politica* e, soprattutto, nel V libro, che è quello che presenta il più alto numero di notazioni storiche.

I brani sui quali mi soffermerò riguardano Sardanapalo, il leggendario signore di Ninive, e Periandro, il tiranno di Corinto. Il nome del primo personaggio ricorre una sola volta in tutta l'opera, a V 10, 1312a1; di quello di Periandro, invece, si registrano complessivamente sei occorrenze: le prime due (una di seguito all'altra) nel tredicesimo capitolo del III libro (1284a26 e 28); le restanti quattro nel libro V, ai capitoli 10 (1311a20), 11 (1313a37) e 12 (1315b225 e 28). Trattandosi di personaggi che Aristotele menziona come *paradeigmata*, i risultati di una indagine terminologica di questo tipo non sono del tutto privi di significato: banalmente, la frequenza con la quale il filosofo chiama in causa un personaggio per dimostrare la bontà dei suoi

* Il contributo che qui si presenta, e del quale è stata data comunicazione nel convegno internazionale dal titolo *La armonía del conflicto. Los fundamentos aristotélicos de la política* (Instituto de Estudios Clásicos Lucio Anneo Séneca - Universidad Carlos III, Madrid: 8 y 9 de octubre de 2008), è il risultato di alcune riflessioni maturate nel corso del lavoro da me svolto in questi ultimi anni sulla *Politica* di Aristotele: di prossima pubblicazione l'edizione critica (con introduzione, traduzione e commento) dei libri V e VI per i tipi de *L'Erma di Bretschneider*, in collaborazione con M. Curnis e M.E. De Luna (le edizioni del II e del III libro, a cura rispettivamente di F. Pezzoli e di P. Accattino, sono in corso di stampa; l'edizione del I libro, invece, pubblicata nel 2011, è stata curata da G. Besso). I riferimenti non corredati di alcuna indicazione aggiuntiva si intendano come rinvii al testo della *Politica*; quelli accompagnati solo dal titolo (e senza l'indicazione dell'autore) si intendano come rimandi a opere del *corpus* aristotelico.

ragionamenti e per rendere immediatamente perspicue le sue riflessioni teoriche (o, se si preferisce, le *diagraphai* di cui lo Stagirita parla nei *Topica*: I 14,105b13 ss.), è già di per sé un indicatore dell'alto livello di interesse suscitato nello scrittore dal personaggio in questione¹. Pertanto, sulla base del numero delle occorrenze rilevato per Sardanapal(I) o per Periandro (il rapporto è di 1 a 6), non c'è dubbio che il ruolo che Aristotele fa giocare al secondo è di gran lunga più importante di quello che affida al primo; questi, infatti, sembra aver ricevuto una 'parte' che poteva essere ricoperta da un qualsiasi altro 'attore' avente il medesimo *physique du rôle* del monarca orientale (V 10, 1312a2-4): εἰ δὲ μὴ ἐπ' ἐκείνου, ἀλλ' ἐπ' ἄλλου γε ὄν γένοιτο τοῦτο ἀληθές («se non per questo [*scil.* Sardanapallos], per un altro, tuttavia, potrebbe essere certamente vero»)². Nondimeno, anche in assenza di affermazioni simili, sulla base degli indici di frequenza, è possibile individuare nella *Politica* altri personaggi per così dire 'minori', indipendentemente dalla effettiva rilevanza storica posseduta da (o riconosciuta a) ciascuno di questi. È il caso, per esempio, di Fidone di Argo, di Falaride e di tante altre 'comparse', che vengono menzionate una sola volta (o due, al massimo) in tutta l'opera e, per di più, in maniera cursoria e, magari, accanto a una serie di nomi di altri personaggi, più o meno 'presenti' in contesti diversi e, quindi, più o meno sfruttati ai fini dell'ermeneutica politica:

Così, Fidone ad Argo e altri divennero tiranni perché detenevano il potere regale; quelli nella Ionia e Falaride partendo dalle cariche pubbliche; Panezio a Leontini, Cipselo a Corinto, Pisistrato ad Atene, Dionisio a Siracusa e altri ancora divennero tiranni allo stesso modo, partendo dalla loro posizione di demagoghi³.

Come è evidente, il passaggio in questione contiene un elenco di sei personaggi storici di chiara fama, suddiviso in tre categorie a seconda del ruolo o della carica che ciascuno di essi possedeva prima di acquisire lo statuto di *tyrannos*: (1) *ek basileias*, (2) *ek ton timon*, (3) *ek demagogias*. Sulla base del criterio fin qui adottato (cioè, il numero delle occorrenze), i sei *monarchoi*

¹ A questo proposito e per alcune considerazioni di carattere generale sulla natura delle notazioni storiche della *Politica*, nonché sul rapporto tra Aristotele e la *historia*, cfr. C. Zizza, 'Dalla cacciata di Trasibulo all'avvento di Dionisio il Vecchio: la parentesi "repubblicana" di Siracusa nella *Politica* di Aristotele', in *Istituzioni e costituzioni in Aristotele: tra storiografia e pensiero politico* (Atti della giornata internazionale di studio. Fisciano, 30 settembre - 1 ottobre 2010), a cura di M. Polito e C. Talamo, Tivoli 2012, 131-188, spec. 132-137.

² Sul passaggio in questione si ritornerà *infra* (185-186). La traduzione dei brani del libro V della *Politica* è mia; l'edizione critica di riferimento è quella curata da W.D. Ross (*Aristotelis Politica*, Oxonii 1957).

³ V 10, 1310b26-31.

menzionati possono essere distinti in due gruppi: Cipselo, Pisistrato e Dionisio tra i personaggi ‘maggiori’ della *Politica*, insieme a Periandro; Fidone, Falaride e Panezio tra i ‘minori’, insieme a Sardanapal(I)o. All’interno di quest’ultima categoria è possibile operare una ulteriore suddivisione, se dai semplici dati numerici e dalle statistiche terminologiche passiamo ad analizzare il trattamento riservato da Aristotele a ciascuno dei personaggi ‘minori’ e, quindi, a valutare i singoli casi sulla base del tipo di riferimento che ne viene fatto: se, cioè, si tratta di una semplice segnalazione, come nel caso di Fidone, di Falaride e di Panezio, per i quali è menzionato il nome e poco più (il patronimico e l’*origo*, per esempio); o se, al contrario, si tratta di una vera e propria presentazione – sia pure rapidissima e con pochi dettagli – che va oltre la semplice menzione del nome, come nel caso di Sardanapal(I)o e di tanti altri che potremmo definire ‘comparse a statuto speciale’: si pensi, per fare altri esempi tratti dal V libro, a Periandro di Ambracia, a Filippo e a Pausania, a Coti e a Pitone, Eraclide e Adamante⁴.

PERSONAGGI MENZIONATI <i>EXEMPLI GRATIA</i>		
PERSONAGGI MAGGIORI	PERSONAGGI MINORI	
	COMPARSE A STATUTO SEMPLICE [segnalazioni <i>en passant</i>]	COMPARSE A STATUTO SPECIALE [brevi presentazioni]

La classificazione proposta non è più valida se ad essere presa in considerazione è la carica paradigmatica dei personaggi: in tal caso, infatti, è facile che un personaggio considerato ‘minore’ posseda una forza paradigmatica pari a (o più grande di) quella che generalmente rivelano i personaggi ‘maggiori’. Evidentemente, i motivi sono diversi e, comunque, variano da caso a caso. In questa sede, pertanto, non è possibile fare un discorso generale e generalizzante su un tema come questo, che richiederebbe, appunto, un esame attento e approfondito di tutto il *corpus* degli *exempla historica* della *Politica*. Tuttavia, qualche indicazione utile in tal senso si può ritrovare abbastanza agevolmente nell’analisi dei due casi a cui è dedicato il presente lavoro.

Iniziamo con Periandro. Nei primi due brani relativi al tiranno greco (III 13, 1284a19-37; V 10, 1311a8-9 e 15-22), Aristotele ricorda il medesimo aneddoto: per intenderci, quello relativo al taglio delle spighe più alte⁵. I

⁴ Per i primi due casi, cfr. V 10, 1311a 39-b3; per il terzo, V 10, 1311b20-23.

⁵ III 13, 1284a19-37: le *demokratoumenai poleis* «ritengono appunto di dover perseguire l’eguaglianza sopra ogni cosa, per cui sogliono ostracizzare e allontanare dalla città per determinati

motivi di questo ‘doppio’ riferimento sono solo apparentemente diversi: il *logos* è citato, nel primo caso (cioè nel passaggio tratto dal libro III), per istituire un parallelismo tra la pratica dell’ostracismo e i metodi violenti e sbrigativi adottati in regimi di tipo tirannico, oligarchico e, talvolta, anche nelle democrazie; nel secondo (quello del libro V), per dimostrare ed enfatizzare il fatto che i *kaka* della *tyrannis* non sono affatto diversi da quelli a cui si fa ricorso in democrazia e in oligarchia⁶. Il racconto ha come protagonisti Periandro e Trasibulo, il tiranno di Mileto. Il personaggio che dà il via alla vicenda è Trasibulo: il movente è costituito dal bisogno di ottenere istruzioni su come governare la città; il detentore delle istruzioni desiderate è Periandro. Il messaggero di Trasibulo, terminata la missione a Corinto, riferisce al suo signore quanto aveva visto, pur non comprendendone il significato: Periandro si era limitato a recidere le spighe più alte del campo, senza proferire parola. A differenza del messaggero, Trasibulo riesce a interpretare il gesto di Periandro e a trarne la *symbolia* di cui aveva bisogno: per governare nel migliore dei modi era necessario eliminare i cittadini che emergevano e che si distinguevano dagli altri.

L’aneddoto era già noto a Erodoto (V 92, ζ 2 ss.), che, diversamente da Aristotele, riporta una versione in cui risultano invertiti i ruoli dei protagonisti: per lo storico (e per la sua fonte), è Periandro che interpella Trasibulo; scioglie l’enigmatico messaggio del tiranno di Mileto, traendone un monito per la sua *tyrannis*; applica la teoria della eliminazione delle

periodi di tempo quanti manifestano un’eccessiva potenza dovuta a ricchezza, a vaste amicizie o a qualche altra forza politica. Narra il mito che anche gli Argonauti abbandonarono Eracle per una causa del genere: la nave Argo non lo voleva trasportare insieme agli altri, in quanto eccedeva di gran lunga gli altri naviganti. Perciò non bisogna ritenere in assoluto che esprimano una valutazione corretta quanti biasimano la tirannide e il consiglio di Periandro a Trasibulo: raccontano infatti che Periandro non disse nulla al messaggero mandatogli a consulto, ma che prese a rendere uniforme il campo di grano, togliendo quelle spighe che emergevano. Il messaggero li per li non comprese la ragione di ciò che stava succedendo, ma riferì l’accaduto, e Trasibulo capi che doveva togliere di mezzo quegli uomini che emergevano. In realtà ciò non torna utile soltanto ai tiranni e non lo fanno soltanto i tiranni, ma si dà in termini simili anche nelle oligarchie e nelle democrazie; l’ostracismo infatti ha in certo modo la stessa funzione che hanno l’eliminazione fisica e il bando degli uomini che emergono» (per la traduzione: Aristotele, *La Politica*, III. *Libro III*, a cura di P. Accattino, Roma 2012, in c.d.s.); V 10, 1311a 8-9,15-22: «che la tirannide abbia in sé i mali della democrazia e dell’oligarchia è evidente [...]. Dalla democrazia deriva invece il fare la guerra ai notabili, la loro eliminazione di nascosto e apertamente e la loro espulsione in quanto rivali e ostacolo all’esercizio del potere: capita, infatti, che dai notabili nascano anche i complotti, perché alcuni di essi vogliono governare in prima persona, altri non vogliono essere schiavi. Da qui anche il monito di Periandro a Trasibulo, cioè quello di mozzare le spighe più alte, come per dire che è sempre necessario eliminare i cittadini che emergono». Per un commento ai passi citati vd., rispettivamente, Aristoteles, *Politik*, II. *Buch II-III*, übersetzt und erläutert von E. Schütrumpf, Berlin 1991, 530-532, e Schütrumpf, Gehrke 1996, 553-555. Sul secondo brano in particolare si vedano le osservazioni di Ambaglio 2010, 26-27.

⁶ A questo proposito, cfr., sia pure con cautela, Forsdyke 1999, 368-370.

spighe più alte e inizia a compiere «ogni sorta di malvagità nei confronti dei cittadini», divenendo «molto più sanguinario» di suo padre, Cipselo⁷. Il conferimento a Periandro di un ruolo diverso da quello che il personaggio mostra di possedere nella versione della storia trådita da Erodoto rappresenta una variante di tale importanza da attenuare, a mio avviso, la portata conferita alle numerose consonanze tra il testo di Aristotele e quello di Erodoto per sostenere – come, al contrario, è stato fatto – che il primo abbia citato l’episodio sulla base del racconto del secondo⁸ o che tra le due versioni esista un rapporto di tipo ‘stemmatico’. A meno che non si voglia considerare l’inversione dei ruoli dei due tiranni come una reiterata (e imperdonabile) svista commessa da Aristotele nei confronti della sua fonte, credo che le coincidenze tra i testi dei due scrittori (rilevabili anche sul piano lessicale) debbano essere interpretate non come indizi di una dipendenza del filosofo dallo storico, quanto piuttosto come elementi ‘originari’ presenti in quel bacino di tradizioni orali, da cui hanno dovuto attingere scrittori corinzi e autori di *Korinthiaka*⁹ e nel quale, con ogni verosimiglianza, convivevano o già belle e confezionate entrambe le versioni della medesima storia o, per lo meno, gli ‘ingredienti’ principali che hanno consentito la creazione delle due varianti. D’altra parte, trattandosi di un aneddoto dall’apologo proverbiale entrato a far parte fin da subito del patrimonio collettivo dei Greci¹⁰, non è difficile immaginare che nella diffusione della storia si siano potuti verificare scambi di ruoli fra i protagonisti (è il caso dei testi di Erodoto e di Aristotele) e sostituzioni dei nomi dei personaggi coinvolti¹¹. Sebbene non si possa parlare di ‘lezione

⁷ Hdt. V 92, ε 2-ζ 2; 92, η 1: «Cipselo, divenuto tiranno, diveniva un uomo di questo genere, cioè perseguitò molti Corinzi, molti privò delle ricchezze e molti più della vita. E dopo che egli ebbe regnato per trent’anni e compì la vita felicemente, il figlio Periandro diviene successore nella tirannide. E appunto Periandro, dapprima era più mite del padre, ma poi, come per mezzo di inviati entrò in rapporto col tiranno di Mileto, Trasibulo, divenne molto più sanguinario di Cipselo. Mandato un messaggero a Trasibulo, chiedeva come potesse, nel modo migliore, governare la città, dopo aver introdotto la più sicura delle costituzioni»; «Periandro, capito il fatto, e comprendendo con la sua intelligenza che Trasibulo gli consigliava di uccidere coloro che fra i cittadini emergevano, subito manifestò ogni sorta di malvagità contro i cittadini. E quanto Cipselo aveva tralasciato di uccidere e scacciare, Periandro portò a termine» (per la traduzione: Nenci 1994, 107 e 109). Sul brano cfr. Forsdyke 1999, 361-368 e N. Luraghi, ‘Le storie prima delle *Storie*. Prospettive di ricerca’, in *Erodoto e il ‘modello erodoteo’*, 61-90, spec. 86 e 90.

⁸ Così, per esempio, Nenci 1994, 297.

⁹ Vd. Nenci 1994, 286 e, più recentemente, Giangiulio 2005, 114 e n. 68.

¹⁰ Cfr., per esempio, Eur. *Suppl.* 442-449, con le note di S. Cataldi, ‘Tradizioni e attualità nel dialogo dei messaggeri greci con Gelone (Erodoto VII 157-62)’, in *Erodoto e il ‘modello erodoteo’*, 123-171, spec. 168-169 e nn. 180 ss. Si veda anche Plat. *Resp.* VIII 17, 567b-c. Sull’origine arcaica dell’aneddoto di matrice aristocratica e d’ispirazione antitirannica, cfr. Forsdyke 1999, 361 ss. e, soprattutto, Giangiulio 2005, 109-111.

¹¹ Cfr. Dion. Hal. *Ant.* IV 56 e Liv. I 54,5-10, i quali si fanno portavoce di un identico aneddoto avente come protagonisti Tarquinio il Vecchio, nel ruolo di anziano ed esperto consigliere, e il

giusta' per una delle due versioni note, nondimeno quella che sembra godere di una certa fama è senz'altro la versione accolta da Erodoto, dal momento che per questa possediamo diverse fonti parallele¹². Sostanzialmente isolata resta la versione trādita da Aristotele, anche se questa risulta perfettamente coerente con l'immagine che lo scrittore ci restituisce di Periandro. Mentre Erodoto – in linea con un filone della tradizione che presentava il tiranno di Corinto come un personaggio nel quale convivevano ossimoricamente l'anima del despota e l'anima del saggio – mostra di imputare a Trasibulo e alle sue istruzioni sanguinarie la crudeltà manifestata da Periandro nei confronti dei sudditi¹³, Aristotele, da parte sua, sceglie di seguire un filone della tradizione che forniva del medesimo personaggio un ritratto decisamente negativo¹⁴. Il Periandro della *Politica*, dunque, perde qualsiasi tratto di ambivalenza e diviene, senza remissioni, il despota malvagio, il prototipo del *tyrannos* sanguinario, nonché il detentore e, insieme, il dispensatore di consigli su come governare nel modo più sicuro la *polis* (V 10, 1311a22): δέον αἰεὶ τοὺς ὑπερέχοντας τῶν πολιτῶν ἀναιρεῖν («è sempre necessario eliminare i cittadini che emergono»). Coerentemente con questa immagine, è lui che, assunto il ruolo che in Erodoto ricopriva Trasibulo, viene interpellato dal tiranno di Mileto e che, in nome della indiscussa autorità di cui la tradizione lo aveva ormai investito, diffonde il suo monito e fa proseliti; in questo senso, il terzo brano della *Politica* relativo a Periandro (V 11, 1313a34-41; 1313b6-10) è piuttosto eloquente e merita, senza dubbio, una attenzione particolare:

figlio Sesto, nel ruolo di interprete del gesto che il padre aveva compiuto senza proferire parola: l'abbattimento dei papaveri più alti del giardino reale.

¹² Dion. Hal. *Ant.* IV 56,3; Plut. *Sept. sap. conv.* 2 (= *Mor.* 147c); Diog. Laert. I 100.

¹³ Cfr. in particolare Hdt. V 92, ζ 1 e le osservazioni di Loraux 1993, 16 ss.; Nenci 1994, 295-296; Elena 2001, 147 ss.; M. Polito, *Dagli scritti di Eraclide sulle costituzioni: un commento storico*, Napoli 2001, 90 ss. e, in particolare, 93 e n. 26.

¹⁴ È molto probabile che lo Stagirita conoscesse anche una tradizione di segno opposto rispetto a quella seguita nella *Politica*; a questo proposito, cfr. *Rhet.* I 15, 1375b26-31: «Per quel che riguarda i testimoni, essi sono di due tipi, quelli antichi e quelli recenti; di quest'ultimi, alcuni si espongono ai rischi di un processo, altri no. Per "testimoni antichi" intendo i poeti e tutti gli uomini ragguardevoli di cui sono celebri i giudizi: gli Ateniesi, ad esempio, a proposito della questione di Salamina, si avvalsero della testimonianza di Omero, e recentemente gli abitanti di Tenedo si servirono di Periandro di Corinto contro i Sigei» [per la traduzione: Aristotele, *Retorica*, a cura di M. Dorati (con una introduzione di F. Montanari), Milano 1996, 119]; Diog. Laert. I 98-99 (= *Aristot.* fr. 517 Rose): «Sozione, Eraclide e Panfila nel quinto libro delle *Memorie* attestano che vi furono due Periandri, l'uno tiranno, l'altro sapiente nato in Ambracia. Questo afferma anche Neante di Cizico, il quale aggiunge che erano legati l'uno all'altro da vincoli di parentela. Ed Aristotele dice che il corinzio è il sapiente; Platone lo nega» (per la traduzione: Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, I. *Libri I-VII*, a cura di M. Gigante, Roma - Bari 2002⁵, 38).

Le tirannidi, invece, si conservano in due modi del tutto opposti, uno dei quali è quello tradizionale e quello in base al quale la maggior parte dei tiranni gestisce il potere. La maggior parte di queste regole tradizionali si dice le abbia fissate Periandro di Corinto; molte altre di questo tipo si possono mutuare anche dal governo dei Persiani. Si tratta di quelle di cui si è detto precedentemente a proposito della salvezza, per quanto possibile, della tirannide: abbattere i cittadini che emergono, eliminare gli individui orgogliosi [...] fare in modo che i residenti siano sempre ben visibili e passino il tempo vicino alle porte del palazzo: così, infatti, avranno pochissime possibilità di nascondere che cosa fanno e, vivendo continuamente in condizioni di schiavitù, si abitueranno a essere mediocri; e applicare tutte le altre regole di questo genere, persiane e barbare, che sono di natura tirannica: tutte, infatti, portano allo stesso risultato¹⁵.

Parte da qui la sezione dedicata ai due *tropoi* attraverso cui le tirannidi *sozontai*: 1) la via del terrore, improntata alla repressione e al controllo dei sudditi; 2) la via della moderazione che consigliava al tiranno di comportarsi come uno che recita bene la parte del re e del buon amministratore. Sospendendo qualsiasi tipo di giudizio, Aristotele inizia a parlare del primo *tropos* (V 11, 1313a34-1314a30), presentando un elenco ragionato di una serie di provvedimenti malvagi e repressivi che è necessario che un tiranno compia se vuole mantenere lo statuto acquisito. Si tratta di una sorta di grammatica del terrore che Aristotele riesce a mettere insieme servendosi soprattutto della tradizione (ὧν [...] ἐστὶν ὁ παραδεδομένος καὶ καθ' ὃν διοικουσί οἱ πλεῖστοι τῶν τυράννων τὴν ἀρχήν) e che, pertanto, presuppone una vasta conoscenza del fenomeno della tirannide, acquisita dallo Stagirita attraverso indagini su figure esemplari di tiranni greci, despoti persiani e monarchi orientali, nonché sulle strategie sanguinarie e crudeli adottate da ciascuno. Coerentemente, gli *exempla historica* menzionati da V 11, 1313a34 fino alla fine del capitolo si trovano concentrati tutti all'interno del discorso sul primo *tropos*, che è appunto quello che in questa sede ci interessa di più¹⁶, dal momento che la sezione dedicata ai *monarchoi* crudeli, sanguinari e repressivi si apre proprio con il nome di Periandro (τούτων δὲ τὰ πολλά φασι καταστήσαι Περίανδρον τὸν Κορίνθιον) e con una inequivocabile allusione al «consiglio salvapotere»¹⁷ della eliminazione delle spighe più alte, ossia, fuor di metafora, τὸ τοὺς ὑπερέχοντας κολούειν καὶ τοὺς φρονηματίας ἀναιρεῖν.

¹⁵ Sul brano si vedano anche le osservazioni di Schüttrumpf, Gehrke 1996, 581-584.

¹⁶ Sul secondo *tropos* – la via della moderazione e della regalità – cfr. Zizza 2010, 65 ss.

¹⁷ Ambaglio 2010, 26.

Come è noto, la fonte principale a nostra disposizione su Periandro e, in generale, sulla dinastia dei tiranni di Corinto è Erodoto¹⁸, il quale, con ogni probabilità, ha integrato quanto era stato già scritto e quanto era ormai entrato a fare parte del patrimonio collettivo dei Greci con notizie e aneddoti che ancora ai suoi tempi circolavano oralmente. Anche Aristotele, da parte sua, sembra dipendere da questo complesso sistema di canali informativi, sebbene non riveli quasi mai le sue fonti, come, del resto, sembra fare la stragrande maggioranza degli scrittori antichi. Tuttavia, il caso specifico rappresenta in qualche modo una eccezione, dal momento che l'affermazione viene introdotta da un *phasi* («si dice»), una sorta di segnale rivolto al lettore/ascoltatore, che, se non indica il ricorso a vere e proprie tradizioni orali, quanto meno suggerisce che la notizia, ai tempi di Aristotele evidentemente, era di dominio pubblico e, quindi, autorevole: poiché *tutti lo sapevano*, non era necessario dimostrare e documentare che molti dei metodi repressivi e crudeli adottati dai *tyrannoi* erano stati 'fissati' per la prima volta da Periandro; bastava fare anche un riferimento cursorio (e, del resto, tale risulta essere) a quanto si pensava e si diceva sul conto del tiranno di Corinto, per richiamare alla mente del suo pubblico i dettagli di quel filone anti-tirannico della tradizione che era diventato il più diffuso e il più accreditato e che, anche in virtù dello stereotipo del *tyrannos* cattivo imposto dalle speculazioni storico-filosofiche sui regimi politici, proiettava su Periandro una immagine non più composita e ambivalente come quella che aveva in (e al tempo di) Erodoto, ma tutta orientata in senso negativo. Per i Greci, ormai, il figlio di Cipselo era una sorta di *protos heurètes* del terrore, il paradigma del tiranno crudele, preso a modello da quanti, avendo il suo medesimo statuto, adottarono più o meno le sue stesse strategie per mantenere in equilibrio il loro governo, fisiologicamente instabile ed esposto a innumerevoli rischi. Difficile dire con sicurezza e precisione in che modo e perché si fosse creata proprio attorno alla figura di Periandro una tradizione che lo faceva una specie di archetipo del tiranno repressivo e oppressore. È probabile, tuttavia, che una siffatta fama sia da considerare come il risultato di un processo di semplificazione e di 'irrigidimento' progressivi di quella medesima tradizione accolta (e forse in parte anche plasmata)¹⁹ da Erodoto; un processo che ha portato alla eliminazione (non irreversibile) dell'ambiguità (tiranno/saggio) che avvolgeva la figura di Periandro e che nelle fonti successive tornerà a caratterizzare le rappresentazioni di questo *tyrannos*²⁰. Pertanto, obnubilati i pregi e i meriti – o, quanto meno, gli aspetti

¹⁸ I 14 e 20 ss.; III 48-53; V 92.

¹⁹ Sulla questione specifica, cfr., da ultimo, Giangiulio 2005, 119 ss.

²⁰ Cfr., per esempio, Plut. *Sept. sap. conv.* 2 (= *Mor.* 147c); Diog. Laert. I 13, 41, 94-100.

non immediatamente bollabili come negativi – ed enfaticizzati i difetti e le colpe di cui il personaggio si era macchiato nel corso della sua esistenza, quello che di Periandro rimaneva nell’immaginario collettivo era una serie piuttosto nutrita di azioni criminose e scellerate: eliminazione dei cittadini che si distinguevano e ogni sorta di malvagità nei confronti dei sudditi, azioni immorali e violente nei confronti di donne, crudeltà nei confronti di fanciulli e del figlio Licofrone, incesto, uxoricidio, necrofilia²¹. Di fronte a un siffatto accumulo di comportamenti deprecabili, appare del tutto giustificato il primato in fatto di malvagità assegnato a Periandro da Aristotele e da quanti si celano dietro il *phasi*. Sebbene sia Cipselo il primo fra gli iniziatori delle più importanti dinastie di tiranni della Grecia²², il confronto tra padre e figlio fa assumere al primo tratti nettamente positivi²³ e assegna, quindi, al secondo anche un primato temporale: Periandro, *tyrannikos* e *polemikos*²⁴, è colui che ha fissato la maggior parte delle regole della via del terrore ed è, nella madrepatria greca, il primo ‘vero’ *tyrannos*, secondo l’accezione tutta negativa e spregiativa che il termine ha precocemente assunto in Grecia²⁵.

Passiamo, adesso, a Sardanalpal(1)o e all’unico brano della *Politica* (V 10, 1311b40-1312a4) che riguarda questo personaggio storicamente evanescente:

Altre cospirazioni sono provocate dal disprezzo, come nel caso di Sardanalpalo, avendolo visto filare insieme alle donne, se dicono la verità coloro che

²¹ Si vedano, per esempio, Hdt. III 48,2 e 49,2; 50,1; V 92, η 1-3; Nic. Dam., *FGrHist* 90 FF 58-59 (fonte Eforo, molto probabilmente); Plut. *Sept. sap. conv.* 2 (= *Mor.* 146c-d); Diog. Laert. I 94-96 e 100. Cfr. anche Parth., *MG* 2,1, suppl., 71-73, con le osservazioni di J. Puiggali, ‘La folie de Périandre, d’après Parthénios’, *LMS* 5, 1983, 69-82, spec. 69 ss. In generale, su quanto detto, Loraux 1993, 16 ss.; Nenci 1994, 295-296; Catenacci 1996, 190-193; Elena 2001, 173-175, 191 ss., 194.

²² L’inizio della dinastia dei Cipselidi, che con ogni probabilità è da collocare più o meno alla metà del VII secolo a.C. (658/655 a.C.), se non precede – sia pure di poco – l’inizio della dinastia dei cosiddetti Ortagoridi (650 ca.), quanto meno è da considerare contemporaneo a quest’ultimo. Per la bibliografia relativa ai Cipselidi e agli Ortagoridi cfr. C. Zizza, *Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici*, Pisa 2006, 171 n. 5 e 303 n. 26 (più recentemente, Zizza 2010, 67 ss.).

²³ Pur con tutti i necessari ‘distinguo’ richiesti dal caso specifico, così ritratta, la coppia Cipselo-Periandro ricorda molto da vicino la coppia Dario-Serse dei *Persiani* di Eschilo: all’immagine tutta negativa del secondo fa da *pendant* quella tutta positiva del primo.

²⁴ V 12, 1315b27-29: «Cipselo, infatti, era capo del popolo e per tutta la durata del suo governo visse senza guardia del corpo; Periandro si comportò da tiranno, ma era un uomo di guerra». Sull’essere *polemikos* e, quindi, *ouk* [...] *eukataphronetos*, cfr. in particolare V 12, 1315b16-17 a proposito di Clistene, il tiranno di Sicione; sul brano: Zizza 2010, 78 ss.

²⁵ Sull’argomento specifico, cfr. Catenacci 1996, 9. Per quanto riguarda l’opposizione tra tiranno buono (Cipselo) e tiranno cattivo (Periandro), si vedano, per esempio, O. Murray, *La Grecia delle origini*, Bologna 1983 [tr. it. di *Early Greece*, Cambridge (Mass.) 1978], 170 e 175-176; D. Musti, *Storia Greca. Linee di sviluppo dall’età micenea all’età romana*, Roma - Bari 1989, 175-176; Catenacci 1996, 218-219; Elena 2001, 187 e n. 206.

raccontano queste cose: in ogni caso, se non per questo, per un altro, tuttavia, potrebbe essere certamente vero²⁶.

Il riferimento a Sardanapal(I)o apre la serie di esempi che Aristotele riporta all'interno della lunga sezione dedicata ai diversi motivi per i quali i detentori di poteri monarchici subiscono attacchi da parte dei sudditi. Nella fattispecie, si tratta del terzo tipo di attacchi, quelli, cioè, indotti dal disprezzo (*kataphronesis*)²⁷, che, altrove, in sede di bilancio conclusivo, viene presentato – insieme all'odio (*misos*), ma più di questo – come la causa principale dell'abbattimento di molte tirannidi, soprattutto di quelle comodamente ereditate²⁸.

Il nome dell'assiro Sardanapal(I)o era già noto a Erodoto (II 150,3), Ellanico (*FGrHist* 4 F 63) e Ctesia²⁹. Anche se è possibile che dietro l'idionimo di questo personaggio si nasconda qualche figura realmente esistita (*Sardanapalos* come deformazione greca di Ashurbanipal, che regnò sugli Assiri per una quarantina d'anni, dal 668 al 629 ca. a.C.), non c'è dubbio che appartenga al mondo del folklore il repertorio novellistico che lo riguardava³⁰ e che contribuì a renderlo un eroe negativo fra i più famosi e noti

²⁶ Per un commento al brano cfr. Schütrumpf, Gehrke 1996, 562-563.

²⁷ Solitamente, i sudditi attaccano i regimi monarchici per le seguenti ragioni: (1) ingiustizia – nella maggior parte dei casi per una qualche forma di violenza subita (1a), talvolta anche per la confisca dei beni personali (1b); (2) paura; (3) disprezzo. A queste tre, si possono aggiungere altre motivazioni, che, da sole o unite fra loro, spingono i sudditi a compiere attacchi: nella fattispecie, (4) per trarne vantaggi personali (e per godere degli onori del monarca); (5) per ambizione (cioè, per diventare rinomati e famosi agli occhi di tutti). Su quanto detto in rapidissima sintesi, cfr. V 10, 1311a22-1312a39. In particolare, per quanto riguarda gli attacchi *dia kataphronesin* – sui quali mi permetto di rinviare a un mio lavoro di prossima pubblicazione in *Mediterraneo Antico* – si vedano le considerazioni di G.D. Contogiorgis, *La théorie des révolutions chez Aristote*, Paris 1978, 189 ss. e di N. Luraghi, 'Crollo della democrazia o sollevazione anti-oligarchica? Siracusa e Rodi in Aristotele', *Politica* 5, 1303b 25-33', *Hermes* 126, 1998, 117-123, spec. 119 e n. 7.

²⁸ V 10, 1312b17-25: «due sono soprattutto le cause per le quali vengono attaccate le tirannidi, l'odio e il disprezzo: uno dei due, cioè l'odio, accompagna necessariamente i tiranni, ma è dal disprezzo che deriva l'abbattimento di molte tirannidi. Ecco la prova. La maggior parte di coloro che si sono conquistati il potere l'hanno anche conservato; quelli che lo hanno ereditato lo perdono tutti, per così dire, subito: infatti, poiché vivono una vita dedicata ai piaceri, diventano facilmente disprezzabili e offrono molte occasioni favorevoli ai cospiratori». Sul brano, si vedano le osservazioni di Schütrumpf, Gehrke 1996, 572.

²⁹ Cfr. Lenfant 2004, 53-62, 71-78, 82, 96 e 165 (fr.: F1b 21,8-28,2, F1pα-ε, F1q, F5 32,5-6, F6b 1, F8d 12, F33a).

³⁰ Contrariamente alla immagine che i Greci si erano fatti del deprecabile monarca orientale (cfr. *infra* nel testo), l'Ashurbanipal della *storia* sembra essere stato un uomo colto (esperto scriba, ottimo conoscitore di testi antichi sumerici ed accadici) e amante della cultura: a lui si deve, per esempio, la realizzazione, nel palazzo di Ninive, di una 'biblioteca', che, «per sistematicità di concezione, per mole della raccolta, ed anche per quantità e qualità del lavoro filologico preparatorio», poteva dirsi senza precedenti. Anche se l'impero assiro crollò qualche anno dopo il regno di Ashurbanipal

dall'antichità al Novecento, senza soluzione di continuità³¹. *Sardanapallus, vir muliere corruptior*³²,

visse un'esistenza da donna, stando in compagnia delle sue concubine, e lavorando la porpora e le più morbide lane³³, ed aveva l'abitudine di indossare abiti femminili, e di rendere il volto e tutto il corpo più delicato di quello di qualsiasi donna amante del lusso [...]. Si esercitava per avere anche una voce femminile [...] si preoccupava non soltanto di gustare di continuo bevande e cibi che potevano procurare il massimo piacere, ma anche di inseguire i godimenti amorosi con uomini così come con donne, perché praticava rapporti con i due sessi in libertà, senza darsi affatto pensiero per la vergogna che derivava da questo modo di agire³⁴.

Anche Aristotele, da parte sua, mostra di non saper resistere alla tentazione di utilizzare come esempio di proverbiale dissolutezza il nome di Sardanapal(l)o, nonostante i ragionevoli dubbi che sembra nutrire sulla storicità delle notizie che circolavano su di lui (εἰ ἀληθῆ τὰ πάντα οἱ μυθολογοῦντες λέγουσιν). Evidentemente, lo Stagirita, che, con ogni probabilità, possedeva una vasta e approfondita conoscenza sulla figura di Sardanapal(l)o³⁵, era anche consapevole del fatto che fosse impossibile

(la fine giunse sotto il regno di Ashur-uballit II, una volta cadute Assur e Ninive tra il 614 e il 612 ca. a.C.), di fatto i successori di Ashurbanipal – l'ultimo grande monarca assiro – si limitarono in buona sostanza ad assistere alla decadenza e al collasso dell'impero, senza riuscire a lasciare delle degne tracce di sé nella tradizione. Su quanto detto, cfr. S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Firenze 1947, 95-96; A.K. Grayson, 'Assyria 668-635 B.C.: the reign of Ashurbanipal', in *CAH*, III 2, 142-161, spec. 142 ss.; M. Liverani, *Antico Oriente. Storia Società Economia*, Roma - Bari 1991, 807 ss. e 880-884 (in particolare, per le citazioni: 808); J. Oates, 'The fall of Assyria (635-609 B.C.)', in *CAH*, III 2, 162-193, spec. 162-184; F.M. Fales, *L'impero assiro. Storia e amministrazione (IX-VII secolo a.C.)*, Roma - Bari 2001, 8-12; Bichler 2004, 501 ss.; E. Cancik-Kirschbaum, *Gli Assiri*, Bologna 2007 [tr. it. di *Die Assyrer. Geschichte, Gesellschaft, Kultur*, München 2003], 97-100.

³¹ Si vedano, per esempio, Dante (*Paradiso*, XV 108-110), Boccaccio (*Elegia di M. Fiammetta*, cap. V), Sacchetti (*Sermone 49 [= De Pace]*), Boiardo (*Tarocchi*), Machiavelli (*L'Asino*, V 88-93), Foscolo (*Dei Sepolcri*, 58-59), Lord Byron (*Sardanapalus*, Act. I, Scene II, 5-6), García Lorca (*Oda y burla de Sesostris y Sardanápalo*).

³² Iustin. I 3,1; Oros. *Hist. adv. pag.* I 19,1.

³³ È noto che nel mondo antico il filare la lana era considerato un lavoro tipicamente ed esclusivamente femminile: cfr., per esempio, Aristoph. *Lysist.* 536.

³⁴ Diod. II 23,1-2 = Ctes., F1b 23; Lenfant 2004, 54-55. La traduzione citata nel testo è di M. Zorat (cfr. Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, I. *Libri I-III*, a cura di G. Cordiano e M. Zorat, Milano 2006², 487).

³⁵ Si veda Athen. VIII 335f (= Aristot. fr. 90 Rose) sul cosiddetto 'epitafio di Sardanapal(l)o'. Cfr. anche Cic. *Tusc.* V 35,101; *Fin.* II 32,106. Sul monumento funebre attribuito al monarca, si vedano inoltre Strab. XIV 5,9 C 672; Athen. XII 529d-530c; Arr. *An.* II 5,1-4; a questo proposito, cfr., tra gli altri, L. Prandi, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano 1985, 148-151; G.B. Lanfranchi, 'Il «monumento di Sardanapalo» e la sua iscrizione', *Studi Trentini di Scienze Storiche* 82, 2003, 79-86.

pervenire a una ‘verità’ sul conto di questo personaggio, che, tra le altre cose, aveva subito un processo di reduplicazione³⁶, forse per effetto «della consapevolezza che il Sardanapalo della storia e quello della leggenda non avevano nulla in comune»³⁷. Tuttavia, le difficoltà poste dal soggetto non scoraggiano Aristotele dal servirsi del nome di colui che la tradizione e l’immaginario collettivo avevano trasformato nel ‘disprezzabile’ per antonomasia. La questione della veridicità di quello che i *mythologoi* dicevano sull’attacco ordito ai danni di Sardanapal(l)o (esistevano, tra l’altro, rielaborazioni diverse e contrastanti della medesima storia: cfr. *infra*) viene sollevata e, subito, raggirata; non certo risolta: lo Stagirita, che in un primo momento sembra essere tutto interessato alla figura di Sardanapal(l)o in quanto tale, finisce con lo spostare la sua attenzione dalla «histoire elle-même» alla «philosophie de l’histoire» e, quindi, dalla «personne du prince»³⁸ alla lezione di cui il racconto dei *mythologoi*, anche nel caso specifico, si faceva portavoce e interprete in chiave allegorica³⁹. Qui, come altrove del resto (cfr. *infra*), è soprattutto la notorietà della lussuria e della lascivia attribuite a Sardanapal(l)o che induce Aristotele a sfruttare il personaggio, oltre che per la esemplarità del caso specifico, forse anche per rendere immediatamente perspicuo ciò a cui intendeva fare riferimento parlando di uomini potenti che si attirano il disprezzo dei sudditi con i loro comportamenti. Infatti, in *Eth. Nic.* I 3, 1095b19-22 si legge quanto segue:

la massa mostra chiaramente di essere in tutto simile agli schiavi, dato che preferisce una vita animalesca, ma trova un argomento in sua difesa, per il fatto che molti uomini potenti hanno sentimenti simili a quelli di Sardanapalo⁴⁰.

³⁶ Cfr. Hellan., *FGrHist* 4 F 63a; Callisth., *FGrHist* 124 F 34. A questo proposito, si veda Bichler 2004, 501-502.

³⁷ D. Ambaglio, *L’opera storiografica di Ellanico di Lesbo*, Pisa 1980, 133.

³⁸ Per le citazioni, cfr. Weil 1960, 219 e R. Weil, ‘Philosophie et histoire. La vision de l’histoire chez Aristote’, in *La «Politique» d’Aristote* (Entretiens sur l’Antiquité Classique, XI), éd. par O. Reverdin, Vandœuvres - Genève 1965, 158-189, spec. 163.

³⁹ Sul mito come veicolo di ‘verità’, cfr., per esempio, *Met.* XII 8, 1074b1-14; *Pol.* II 9, 1269b25-31 e VIII 6, 1341b2-8 con L. Brisson, *How Philosophers saved Myths. Allegorical Interpretation and Classical Mythology*, Chicago - London 2004, 29 ss. In generale, sui cosiddetti *mythologoumes*, si vedano S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Bari 1966, 418; Weil 1960, 312-313; Newman 1973 [1902], 435; Schütrumpf, Gehrke 1996, 562. Per altre occorrenze del verbo *mythologeo* nella *Politica*, cfr. I 9, 1257b16; II 9, 1269b28; 12, 1274a39; III 13, 1284a22; VIII 6, 1341b3. A proposito del rapporto *paideia/mythologia* in Platone cfr. S. Gastaldi, ‘*Paideia/mythologia*’, in Platone, *La Repubblica*, II. *Libri II e III*, a cura di M. Vegetti, Napoli 1998, 333-392.

⁴⁰ Per la traduzione: Aristotele, *Etica Nicomachea*, a cura di C. Natali, Roma - Bari 2007⁵, 9.

Più o meno lo stesso si ritrova in *Eth. Eud.* I 5, 1216a16-19:

coloro che gratificano del nome di beato Sardanapalo o il sibarita Smindiride o qualcuno degli altri che vivono una vita di godimenti, tutti costoro – dico – è manifesto che ripongono la felicità nel godere⁴¹.

Mettendo in relazione l'unico *exemplum* assiro della *Politica* con i due passaggi delle *Etiche* in cui ricorre il nome di Sardanapal(l)o (anche qui senza etnico)⁴², non sembra da escludere la possibilità che, anche nel caso specifico, Aristotele abbia scelto di fare riferimento a questo noto sovrano, da una parte, perché la vicenda gli appariva pertinente e funzionale al suo

⁴¹ Per la traduzione: Aristotele, *Etica Eudemia*, a cura di P. Donini, Roma - Bari 2005², 13.

⁴² In effetti, Sardanapal(l)o, all'interno del *corpus* aristotelico, compare sempre senza etnico; il dato in sé non costituisce un particolare eccezionale e degno di nota, dal momento che nella *Politica*, per esempio, lo stesso trattamento viene riservato alla maggior parte dei personaggi 'minori' chiamati in causa dallo Stagirita (e.g.: *Adamas, Ariobarzanes, Artapanes, Mithridates, Pythou*). Tuttavia, ciò che rende speciale il caso specifico è che, fatta eccezione per l'itidionimo di Sardanapal(l)o – del quale era nota a tutto il mondo greco l'identità etnica –, nella *Politica* non si registrano riferimenti di alcun tipo né all'*ethnos*, né alla *chora* degli Assiri. Da questo punto di vista, dunque, non c'è dubbio che Sardanapal(l)o rappresenti a tutti gli effetti un *unicum* nel *corpus* dei personaggi anellenici: diversamente dagli altri *barbaroi*, i cui *ethne* di appartenenza risultano in qualche modo presi in considerazione nel corso dell'opera (si tratta, infatti, di Egiziani, Traci [siano essi *odrysai* o *bithynoi*], Cartaginesi, *Italoi*, Medi e Persiani), il sovrano di Ninive è il solo personaggio che Aristotele tende a lasciare 'senza popolo' e 'senza identità' (in questa direzione, i risultati del lavoro da me svolto per la tesi di dottorato, discussa nel 2009 presso l'Università di Siena, *Istituzioni, società e storia dei popoli anellenici nella Politica di Aristotele: i contributi di un filosofo alla storia dei popoli del Mediterraneo*). Anche nel brano dell'*Etica Eudemia* riportato *supra*, nel testo, il monarca orientale compare 'senza popolo' e 'senza identità'. Qui, infatti, Sardanapal(l)o è ricordato accanto a un altro personaggio di origine greca; ma solo a proposito di quest'ultimo viene adottata la formula nome + poleico (Smindiride di Sibari). Il motivo per il quale lo Stagirita riserva un simile trattamento soltanto al sibarita non è certo da identificare con il fatto che si trattava di un soggetto sconosciuto ai più: il personaggio, infatti, era noto già a Erodoto, che lo descrive come «un uomo che era giunto al massimo della raffinatezza» (VI 127,1) e che, pertanto, ritenendosi «fiero di sé e della sua patria», si era presentato alla corte di Clistene di Sicione sperando di essere scelto da questi come genero: cfr. in particolare Hdt. VI 126,3 e 127,1; per un commento ai brani, Erodoto, *Le Storie. Libro VI. La battaglia di Maratona*, a cura di G. Nenci, Milano 1998, 306. In particolare, su Smindiride cfr. K. Rose, 'Smindyrides the Sybarite', *CB* 43, 1966, 27-28; N.K. Rutter, 'Sybaris - Legend and Reality', *G&R* (II s.) 17, 1970, 168-176; D. Ambaglio, 'I *Deipnosofisti* di Ateneo e la tradizione storica frammentaria', *Athenaeum* 78, 1990, 51-64, spec. 55-56; M. Lombardo, 'Schiavitù e «oikos» nelle società coloniali magnogreche da Smindiride ad Archita', in *Schiavi e dipendenti nell'ambito dell'«oikos» e della «familia»* (Atti del XXII Colloquio GIREA. Pontignano, 19-20 novembre 1995), a cura di M. Moggi e G. Cordiano, Pisa 1997, 19-43, spec. 22 ss. Nella *Politica*, dunque, non c'è traccia dell'*ethnos* assiro che Erodoto, al contrario, collocava nella serie delle monarchie universali: cfr. I 95,2, con il commento di D. Asheri [Erodoto, *Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*, a cura di D. Asheri (introduzione, testo e commento) e V. Antelami (traduzione), Milano 1997, XLIV e 326]; si veda anche Bichler 2004, 500 ss. Né si può dire che Aristotele abbia voluto sintetizzare con Sardanapal(l)o la storia degli Assiri e i loro «cinquecentoventi anni» di dominio assoluto τῆς ἅω Ἀσίης (Hdt. I 95,2), visto che il Sardanapal(l)o dello Stagirita non conserva alcunché della storia, tanto meno della storia di una tra le civiltà più importanti dell'Oriente antico.

ragionamento sul disprezzo come causa dell'abbattimento dei regimi monarchici; dall'altra, perché il nome di questo personaggio doveva richiamare alla mente di chi ascoltava una vasta gamma di comportamenti deprecabili: fare il nome di Sardanapal(I)o significava fare riferimento 'in un sol colpo' a tutti i tipi di vizi che poteva avere un individuo dissoluto (e, per questo, privo di *dynamis*), dal momento che l'Assiro li aveva coltivati tutti ed era diventato non solo sinonimo e metafora di uno stile di vita animalesco, ma anche icona e simbolo di coloro che identificavano il bene e la felicità con il piacere e con una vita godereccia⁴³.

Sulla base della testimonianza di Ateneo (XII 528f ss.), sappiamo che in Grecia circolavano almeno tre diverse versioni sulla morte di Sardanapal(I)o:

- 1) Secondo Ctesia di Cnido, che sul tema specifico rappresenta per noi la fonte più antica, il monarca si sarebbe suicidato per non cadere nelle mani dei ribelli, i quali, capeggiati dal medo Arbace e dal babilonese Belesi, avevano aderito alla congiura ordita dal primo: Arbace, infatti, intenzionato a prendere il posto di Sardanapal(I)o e a rovesciare l'egemonia assira, era stato incoraggiato a mettere mano all'impresa dal disprezzo provato per il monarca, quando, introdottosi clandestinamente nella reggia, riuscì a osservare il suo indegno stile di vita⁴⁴.
- 2) Secondo Duride di Samo e la maggior parte degli scrittori (οἱ μὲν πολλοί, ὧν ἔστι καὶ Δοῦρις, ἱστοροῦσιν)⁴⁵, a ferire a morte Sardanapal(I)o sarebbe stato il medo in persona: Arbace non sopportava che il suo popolo fosse governato da un individuo simile.
- 3) Secondo Clitarco, Sardanapal(I)o sarebbe morto di vecchiaia, qualche tempo dopo la caduta dell'impero assiro⁴⁶.

Che Aristotele abbia voluto fare allusione alla versione accolta da Clitarco è da escludere per ovvi ed evidenti motivi. Più difficile è, invece, stabilire quale, tra le prime due versioni, lo Stagirita abbia potuto avere in mente: il riferimento è estremamente sintetico e cursorio; l'espressione troppo ellit-

⁴³ Oltre ai due brani riportati *supra* nel testo, cfr. anche *Eth. Nic.* X 6, 1176b9 ss.

⁴⁴ Athen. XII 528f-529a e 529b-d [= Ctes., F1pα; F1q (Lenfant 2004, 71-72 e 76-77)]; cfr. Diod. II 24 ss.]; si veda anche G. Zecchini, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989, 185 ss., 198 ss. e 205.

⁴⁵ Athen. XII 529a (= Dur., *FGrHist* 76 F 42); cfr. Landucci Gattinoni 1997, 104-106.

⁴⁶ Athen. XII 530a (= Clitarch., *FGrHist* 137 F 2); cfr. L. Prandi, *Fortuna e realtà dell'opera di Clitarco*, Stuttgart 1996, 40-41 e n. 127, 73-75.

tica⁴⁷. In effetti, il fatto che sia Aristotele sia la maggior parte degli storici (cioè i *polloi* di cui parla Ateneo, fra i quali c'era anche Duride) istituiscano «un legame esplicito ed immediato di causa-effetto»⁴⁸ tra i comportamenti deprecabili del monarca e la reazione di Arbace indurrebbe a ipotizzare una dipendenza di Aristotele dalla versione trådita dai *polloi* – e accolta anche da Duride – e, quindi, a dare ragione a William L. Newman⁴⁹. Aristotele, tuttavia, non parla della fine del regno di Sardanapal(I)o negli stessi termini – diremmo, per comodità – di Duride, ma si limita esclusivamente a individuare nel disprezzo per i comportamenti del monarca il motivo per il quale fu ordita la congiura⁵⁰. Ora, dal momento che anche Ctesia «individuava nella rabbia di Arbace per la sfrenatezza di Sardanapalo la causa prima della ribellione del generale medo»⁵¹, non è affatto da escludere la possibilità che Aristotele avesse avuto in mente proprio il racconto ‘canonico’ dello storico di Cnido e che la versione trådita nella *Politica* sia una rielaborazione autonoma del filosofo, il risultato, cioè, di una selezione tutta personale operata su un contesto più ampio e in modo da valorizzare (magari sotto l’influenza della versione semplificata e sbrigativa dei *polloi*) solo alcuni elementi della storia: evidentemente, quelli più significativi per la creazione di un *exemplum* pertinente e funzionale⁵².

⁴⁷ Lo stesso giudizio in Weil 1960, 219.

⁴⁸ Landucci Gattinoni 1997, 105.

⁴⁹ Newman 1973 [1902], 435.

⁵⁰ Nel brano della *Politica* relativo a Sardanapal(I)o (V 10, 1311b40-1312a4: cfr. *supra*, nel testo, per la traduzione) l’espressione αἱ δὲ διὰ καταφρόνησιν sottintende il termine *epitheseis*.

⁵¹ Landucci Gattinoni 1997, 105 n. 104.

⁵² Come per Periandro, anche per Sardanapal(I)o, Aristotele non ha guardato a Erodoto; quest’ultimo, infatti, a proposito del monarca assiro, si limita a registrare quanto segue (II 150,2-3): «sapevo, infatti, da un racconto che qualcosa di simile era avvenuto anche a Ninive, città degli Assiri. Alcuni ladri infatti progettarono di sottrarre le ricchezze di Sardanapalo, re di Ninive: ricchezze che erano grandi e custodite in tesori sotterranei. Dunque, a partire dalle loro case, i ladri scavarono sotto terra calcolando le distanze fino alla reggia: ogni volta che veniva la notte, portavano la terra tratta dallo scavo nel Tigri, il fiume che scorre presso Ninive, finché non ebbero portato a termine ciò che volevano». In generale, dunque, sebbene non sia affatto da escludere che Aristotele, in molti casi, abbia tenuto nel giusto conto le informazioni trådite da Erodoto nelle *Storie* – che sicuramente il filosofo conosceva bene –, mi sembra nondimeno ragionevole non insistere nel considerare l’opera erodotea il punto di riferimento imprescindibile e obbligato dello Stagirita, come, al contrario, pare presupporre tutta una tradizione di studi sulla *Politica*, che troppo spesso (e a sproposito, aggiungerei) ha teso a voler ‘costringere’ Aristotele *nel* testo di Erodoto. Le cose, evidentemente, non stanno sempre e comunque in questi termini e lo si può facilmente constatare da quanto detto nelle pagine precedenti. Pertanto, piuttosto che tentare di ‘tradurre’ le eventuali divergenze in errori e fraintendimenti commessi dal filosofo nel leggere o nel citare a memoria l’opera di Erodoto, credo sia necessario impostare il discorso sulla *Quellenforschung* della *Politica* su basi nuove e, soprattutto, in maniera non prevenuta, onde pervenire a una valutazione del rapporto istituito da Aristotele con Erodoto che risulti corretta e ‘documentata’ e non ‘data’ come un fatto autoevidente. Sulla questione, qui solo rapidamente accennata, cfr. anche Ambaglio 2010, 26 ss. Per la traduzione del brano di Erodoto: Lloyd, Fraschetti 1999, 175; su Sardanapal(I)o cfr., oltre alla bibliografia citata precedentemente, Weil 1960, 153-154, 164, 219

Abbreviazioni bibliografiche

Ambaglio 2010

D. Ambaglio, 'La storia come strumento ermeneutico: qualche caso dalla *Politica di Aristotele*', in *La Politica di Aristotele e la storiografia locale*, 19-33.

Bichler 2004

R. Bichler, 'Some Observations on the Image of the Assyrian and Babylonian Kingdoms within the Greek Tradition', in *Commerce and Monetary Systems in the Ancient World: Means of Transmission and Cultural Interaction* (Proceedings of the Fifth Annual Symposium of the Assyrian and Babylonian Intellectual Heritage Project. Innsbruck, October 3-8, 2002), ed. by R. Rollinger and C. Ulf, Stuttgart 2004, 499-518.

Catenacci 1996

C. Catenacci, *Il tiranno e l'eroe. Per un'archeologia del potere nella Grecia antica*, Milano 1996.

Elena 2001

C. Elena, 'Le συμφοραί di Periandro nelle *Storie* di Erodoto', *RSA* 31, 2001, 147-199.

Erodoto e il 'modello erodoteo'

Erodoto e il 'modello erodoteo'. Formazione e trasmissione delle tradizioni storiche in Grecia, a cura di M. Giangiulio, Trento 2005.

Forsdyke 1999

S. Forsdyke, 'From Aristocratic to Democratic Ideology and Back Again: The Thrasybulus Anecdote in Herodotus' *Histories* and Aristotle's *Politics*', *CPh* 94, 1999, 361-372.

Giangiulio 2005

M. Giangiulio, 'Tradizione storica e strategie narrative nelle *Storie* di Erodoto. Il caso del discorso di Socle Corinzio', in *Erodoto e il 'modello erodoteo'*, 91-122.

Landucci Gattinoni 1997

F. Landucci Gattinoni, *Duride di Samo*, Roma 1997.

La Politica di Aristotele e la storiografia locale

La Politica di Aristotele e la storiografia locale (Atti della Giornata di studio. Fisciano, 12-13 giugno 2008), a cura di M. Polito e C. Talamo, Tivoli 2010.

Lenfant 2004

Ctésias de Cnide, *La Perse. L'Inde. Autres fragments*, éd. par D. Lenfant, Paris 2004.

Lloyd, Fraschetti 1999

Erodoto, *Le Storie. Libro II. L'Egitto*, a cura di A.B. Lloyd (introduzione, testo e commento) e A. Fraschetti (traduzione), Milano 1994.

e 312; il commento di J. Aubonnet (Aristote, *Politique*, II. *Livres V-VI*, texte établi et traduit par J. Aubonnet, Paris 1989², 210); Lloyd, Fraschetti 1999, 368; Lenfant 2004, XLV ss., 55 n. 258, 245-247 e 249-250.

Loraux 1993

N. Loraux, 'Melissa, moglie e figlia di tiranni', in *Grecia al femminile*, a cura di N. Loraux, Roma - Bari 1993, 5-32.

Nenci 1994

Erodoto, *Le Storie. Libro V. La rivolta della Ionia*, a cura di G. Nenci, Milano 1994.

Newman 1973 [1902]

W.L. Newman, *The Politics of Aristotle*, IV, reprinted New York 1973 [Oxford 1902].

Schütrumpf, Gehrke 1996

Aristoteles, *Politik*, III. *Buch IV-VI*, übersetzt und erläutert von E. Schütrumpf, erklärt von E. Schütrumpf und H.-J. Gehrke, Berlin 1996.

Weil 1960

R. Weil, *Aristote et l'histoire. Essai sur la «Politique»*, Paris 1960.

Zizza 2010

C. Zizza, 'Moderazione ed *epimeleiai* demagogiche: le strategie dei *paides* di Ortogora', in *La Politica di Aristotele e la storiografia locale*, 65-84.

